

## LA DOMENICA | ALLE ORIGINI DELLA CONOSCENZA

# Michele Lopez e la collezione egizia di Parma

di Nicola Reggiani

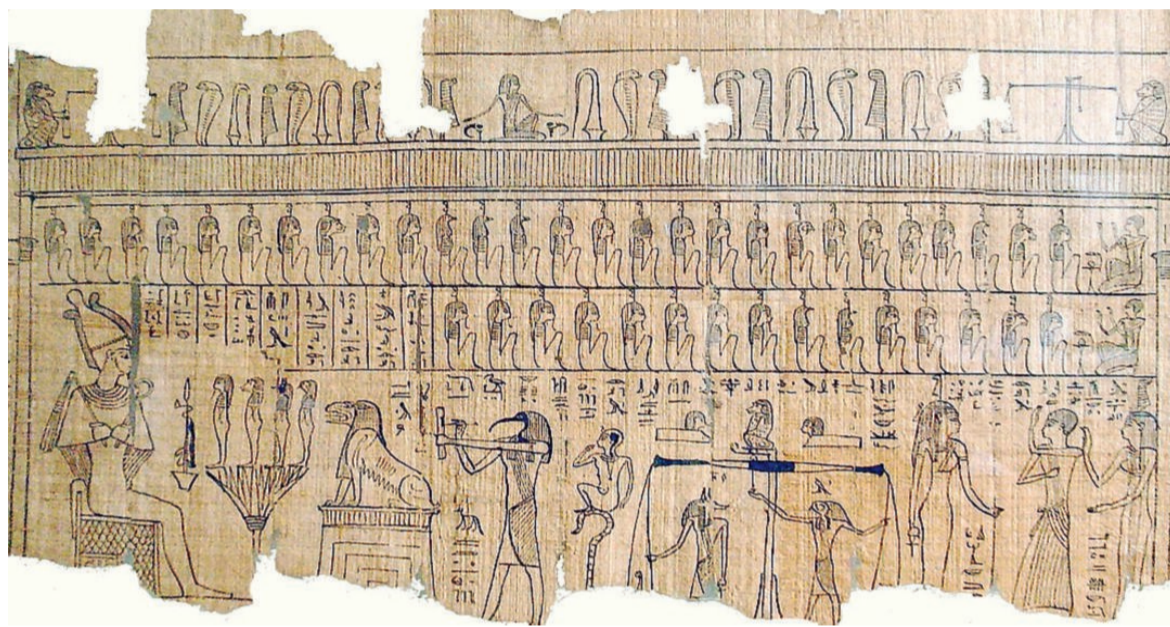
*Nel duecentesimo anniversario della decifrazione della scrittura geroglifica egizia da parte di Jean-François Champollion (settembre 1822), ripercorriamo alcune tappe della tradizione egittologica ottocentesca a Parma, soffermandoci questa volta sulle successive acquisizioni per la Collezione egizia del Museo archeologico.*

Nello stesso 1830 in cui Michele Lopez avrebbe acquistato il primo papiro per il Ducale Museo di Antichità, si dipanano le trattative per l'acquisto di un ingente lotto di reperti egizi messi a disposizione da Francesco De Castiglione. Costui era un mercante milanese di antichità che aveva vissuto in Egitto a cavallo del 1820, raccogliendo una ingente collezione di reperti che rivendette ad alcuni importanti acquirenti europei, fra i quali l'Accademia Russa delle Scienze a San Pietroburgo (raccolta poi confluita al Museo dell'Ermitage) e il Museo Nazionale di Antichità di Leida.

De Castiglione aveva inviato a Lopez, da Livorno, un lungo catalogo degli oggetti da lui posseduti al momento, così che il direttore potesse scegliere quelli che preferisse. Dal carteggio conservato presso la Biblioteca Palatina, si evince che i primi contatti fra i due avevano preso avvio dalla ricerca, da parte di Lopez, di una mummia, sicuramente a sostituzione di quella che non era stato possibile acquistare da Gennari l'anno precedente perché troppo costosa. Sempre seguendo il carteggio tra i due, apprendiamo che Lopez scelse 25 pezzi: una mummia (finalmente!), tre rilievi in pietra, 18 bronzetti, due canopi (i vasi contenenti i visceri estratti durante la mummificazione), una stele lignea; De Castiglione, dal canto suo, aggiunse in omaggio un controcoperchio di sarcofago e un papiro, di cui al momento il Museo di Parma era sprovvisto.

La spedizione avviene tra fine giugno e inizi luglio, entro tre grandi casse; in un foglio allegato è elencata una serie di oggetti che il mercante aveva deciso di aggiungere ai pezzi concordati "per rendere la collezione più completa" - oltre a quelli già preannunciati, vi sono anche dei pezzi di legno, due ostraka (cocchi di terracotta iscritti), delle stoffe, un'altra stele e un altro frammento di papiro.

All'arrivo del materiale, si verificò un piccolo incidente: le casse risultavano stranamente indirizzate non all'inter-



mediario Giuseppe Bagatti ma a due altre persone, tali Guarinoni e Albertazzi, che si rifiutavano di riconsegnarle. Non sappiamo come la spiacevole situazione venne risolta, ma ad un certo punto le casse giunsero nelle mani di Lopez. Alla loro apertura, tuttavia, un altro inconveniente: la famosa mummia ne venne estratta in pessime condizioni - "marcia", come leggiamo nel carteggio, a causa dell'umidità sofferta durante il viaggio. Rincretitissimo per l'accaduto, De Castiglione compensò il danno con l'invio di un'altra mummia da lui posseduta, a cui poi se ne aggiunse una seconda, ed una di gatto.

Nonostante le disavventure, il lotto De Castiglione rimarrà di gran lunga il contributo più rilevante alla collezione egizia, in termini sia di quantità che di qualità; nonché l'ultimo possibile, prima delle ordinanze egiziane che vietarono gli scavi e l'esportazione dei reperti, per tutelare il patrimonio archeologico.

Dell'acquisto facevano parte, come abbiamo visto, due frammenti papiracei geroglifici, riconosciuti in seguito come appartenenti al medesimo rotolo, originariamente contenente una copia

del *Libro dei morti* (l'insieme delle formule magiche per il viaggio dell'anima nell'aldilà), proveniente da Tebe e datato alla XVIII Dinastia (circa 1400 a.C.), appartenuto ad un defunto di nome Amenothès, un dignitario preposto all'esercito e alla flotta di un sovrano.

Il frammento principale preserva una bellissima, seppur rudimentale, illustrazione colorata della scena della pesatura dell'anima (psicostasia), cui era soggetto il defunto nell'aldilà. La bilancia campeggia al centro della scena, sormontata dall'immagine di una testa umana col capo coperto da una parrucca nera; sul piattello destro è posto il cuore del defunto, rosso; su quello sinistro, la piuma, emblema della Verità. Per poter essere ammesso alla vita oltremondana, il cuore doveva essere più leggero della piuma. Assistono alla cerimonia, seduti a destra, i quattro geni funerari, figli di Horus: Amseti, Duamutef, Qebehsenuf, Hapi, come sempre rappresentati mummificati. Sopra il loro capo sono scritti i loro nomi; la sequenza dei nomi segue correttamente la consueta disposizione dei quattro nelle rappresentazioni tradi-



## Patrimonio conservato in città

Di fianco: particolare del papiro di Harimuthes conservato al Museo Archeologico nazionale di Parma (riproduzione con autorizzazione del Ministero della Cultura - Complesso Monumentale della Pilotta). Sottop: il primo frammento del papiro di Amenothès conservato al Museo Archeologico nazionale di Parma (riproduzione con autorizzazione del Ministero della Cultura - Complesso Monumentale della Pilotta).

zionali della psicostasia (Amseti-Hapi-Duamutef-Qebehsenuf), ma non corrisponde alle figure sottostanti, perché sotto il nome di Amseti sta Hapi (testa di babuino), sotto Hapi, Qebehsenuf (testa di falco), sotto Qebehsenuf, Amseti (testa umana), e solo Duamutef (testa di sciacallo) è in giusta corrispondenza. A sinistra della bilancia sono raffigurate le immagini di Thot (col volto di ibis, rovinato), il dio della scrittura e della saggezza (designato dall'iscrizione "Thoth, preposto alla scrittura dei due Dèi"); di Maat, la dea della verità e dell'equilibrio cosmico (iscrizione: "Maat, signora del Cielo"); e Osiride, il sovrano dell'aldilà (iscrizione: "Osiride, sovrano della Verità"), della cui figura mummiforme rimangono solo la parte finale della barba a pizzo, un piede e lo scettro che impugnava. La scrittura geroglifica del testo, chiara e ben delineata, è tracciata con inchiostro nero; le parti sopravvissute riguardano due capitoli del *Libro dei morti* contenenti formule a protezione del cuore. L'inchiostro rosso è usato per i titoli dei capitoli e per le istruzioni per le formule magiche. Segue il testo l'immagine del proprietario del papiro, molto danneggiata, con il nome e la carica ufficiale scritti sopra la testa; col braccio sinistro reggeva probabilmente una tavoletta con offerte rituali. La provenienza da De Castiglione spiega perché altri frammenti del medesimo rotolo papiraceo siano stati poi rintracciati a San Pietroburgo (Ermitage inv. 1107) e a Lund (inv. KM 21934).

Per limitarci ai reperti iscritti, ricordiamo che dello stesso lotto facevano parte anche il rilievo parietale del generale Amenemone (di cui avremo modo di riparare); un controcoperchio ligneo di sarcofago fittamente iscritto e decorato; il sarcofago di Shepsesptah, interamente restaurato nel 2007; cinque stele funerarie (tre di pietra e due di legno). Possiamo solo immaginare cosa possa aver significato all'epoca possedere a Parma esemplari originali di quella scrittura che si andava decifrando proprio in quegli stessi anni.

Due anni dopo, il 15 giugno 1832, venne poi acquistato da un tal Giuseppe Scaglioni un altro esemplare geroglifico di *Libro dei Morti*, lungo due metri, datato agli inizi dell'età tolemaica, verso la fine del IV secolo a.C., e appartenuto ad un sacerdote di nome Harimuthes. Il papiro è notevole per la sua ampiezza; reca il titolo "Inizio dei capitoli di uscire di giorno e di essere innalzato spirito luminoso sull'orizzonte da dirsi [nel] giorno della sepoltura, per entrare e in seguito uscire (dalla tomba) da parte dell'osiride, portinaio della casa dell'oro del tempio di Iside, Harimuthes" e una serie di illustrazioni religiose e rituali alternate al testo delle formule magiche in colonne geroglifiche. Di questo papiro risulta un'ampia descrizione, vergata nel Registro Acquisti del Museo (vol. 1) probabilmente dallo stesso direttore Lopez, che inizia così: "Papiro Egiziano lungo metri 2 largo c[entime]tri 38. Rituale funebre. Rarissimo è trovare un rituale funebre intatto, raro quindi sarà questo per essere di poco mancante, e siccome è scritto in carattere geroglifico lineare per cui sale ad una remotissima antichità, così lo credo eziandio pregevole ed interessante". È ben evidente l'orgoglio e quasi l'emozione di possedere e poter studiare un simile manufatto, ritenuto raro e difficile alla luce delle ancora basilari conoscenze dell'epoca.